

Il mito dell'autoctonia del pensiero: storia della filosofia e migrazione delle idee

Corrado Claverini

Il presente contributo intende sfatare quello che è stato definito, con espressione efficace, il «mito dell'autoctonia del pensiero»¹ e, di conseguenza, mettere in chiaro che nessuna specifica cultura filosofica potrà mai essere concepita «come deterministicamente derivante dalla razza»². A tal fine, è utile partire citando un passaggio di Schelling molto significativo: «è impossibile che la filosofia veramente universale possa essere la proprietà di una singola nazione, e fino a quando una qualche filosofia non abbia superato i confini di un singolo popolo, si può ammettere con fiducia che essa non è ancora quella vera, anche se forse è sulla via giusta»³. In altre parole, la filosofia – per essere veramente tale – non può che trascendere le barriere nazionali. Quando si tratta di culture filosofiche, non c'è una presunta purezza da proteggere né alcun primato da vantare. Una tale rivendicazione sarebbe del tutto insensata, poiché la filosofia – per dirla con Derrida – «non ha una sola memoria. Sotto il suo nome greco e nella sua memoria europea, è sempre stata bastarda, ibrida, innestata, multilineare, poliglotta»⁴. D'altro canto, come è scritto nell'*Elogio della mescolanza* di Nancy:

l'intera cultura è in sé "multiculturale", non solo perché c'è sempre stata un'acculturazione anteriore e non c'è una provenienza pura e semplice ma, più radicalmente, perché il gesto della cultura è esso stesso un gesto di mescolanza: è

¹ Si veda C. Resta, *Il mito dell'autoctonia del pensiero. (Note su Hegel, Fichte, Heidegger)*, in *Geofilosofia* M. Baldino, L. Bonesio, C. Resta (a cura di), Lyasis, Sondrio 1996, pp. 13-37.

² E. Garin, *Storia della filosofia italiana* (1947), 3 voll., Einaudi, Torino 1978³, vol. I, pp. 26-27. In questa sede, Eugenio Garin, nel definire che cosa si debba intendere per "filosofia italiana", ha criticato certi studiosi, come Vincenzo Di Giovanni, autore di una *Storia della filosofia siciliana*, per aver utilizzato «il riferimento al fatto geografico». In particolare, secondo Garin, costruire la storia di una determinata tradizione filosofica nazionale o – nel caso di Di Giovanni – regionale, «guardando i certificati di nascita e di residenza dei vari filosofi, è impresa di una ingenuità quasi assurda». E continua Garin: «a meno che non si voglia giungere a un *determinismo di tipo razzistico*, il fatto fisico nudo non costituisce alcun legame unitario; sempre che, ben inteso, proprio una situazione geografica non sia consapevolmente assunta, per una ragione qualsiasi, a determinante di un pensiero» (id., p. 24, corsivo mio).

³ F.W.J. Schelling, *Lezioni monachesi e altri scritti* (1861), tr. it. e cura di C. Tatasciore, Orthotes, Napoli-Salerno 2019, p. 230.

⁴ J. Derrida, *Il diritto alla filosofia dal punto di vista cosmopolitico* (1997), a cura di S. Regazzoni, il melangolo, Genova 2003.

affrontare, confrontare, trasformare, spostare, sviluppare, ricomporre, combinare, fare bricolage⁵.

La storia di questa mescolanza – di cui parla Nancy – deve ancora essere scritta, ma oggi, come mai prima d'ora, gli storici della filosofia si stanno muovendo in tal senso. Le condizioni sono molto favorevoli per il fenomeno, attualmente in corso, della “globalizzazione della filosofia”⁶. Ma, innanzitutto, che cosa implica, oggi, avere a che fare con una filosofia sempre più globalizzata? E, in secondo luogo, è davvero ipotizzabile, in futuro, un'assoluta omologazione delle tradizioni filosofiche? François Jullien, ad esempio, sostiene che una totale uniformazione culturale sia implausibile. Eppure tale posizione è criticata da numerosi studiosi:

Contro l'impresa in cui mi sono imbarcato sento muovere anche un'altra obiezione, sempre più rumorosa [...]. Per via della globalizzazione avviata non c'è più una filosofia “cinese” o “europea”, ma una comune filosofia mondiale i cui convegni e dibattiti oggi si svolgono ai quattro angoli del mondo e si tengono nella medesima lingua, o perlomeno con gli stessi concetti globalizzati, e vertono sulle medesime questioni [...]. Come tutti sanno, la globalizzazione degli scambi si è compiuta, la standardizzazione tecnica – in primo luogo quella della comunicazione – ha finito di globalizzarsi, trascinando con sé quella dei modi di vivere, *quindi* di pensare. Ormai ci sono soltanto problemi comuni, globali, e per questo tanto più cruciali a causa della loro scala inedita (il “pianeta” e il suo governo, la globalizzazione ecc.): filosofi di tutti i paesi, unitevi per discuterne!⁷

Per far fronte a tale critica, Jullien solleva la questione, ad oggi ineludibile, della diversità linguistica:

La scena che si rivela pian piano può davvero essere quella che ci si figura con questioni e nozioni immediatamente comuni (insisto su quell'“immediatamente”)? Si arriverà a un'unica tavola universale dei giudizi e delle categorie, quella che secondo Kant si poteva stabilire – superando Aristotele –, ma a cui lui stesso non è mai approdato, catturato com'era nella rete della sua lingua (il suo latino-tedesco)? Se così fosse, si prenderebbe troppo alla leggera la persistenza di Babele e della diversità delle lingue. Se e fintanto che non si parlerà

⁵ J.-L. Nancy, *Elogio della mescolanza* (1993), in Id., *Essere singolare plurale* (1996), tr. it. di D. Tarizzo, G. Durante, Einaudi, Torino 2020², p. 159.

⁶ Cfr. E. Berti, “Analitici” e “continentali” di quali continenti?, in «Bollettino Filosofico», 2014, vol. 29, pp. 28-47; M. Ferraris, *Filosofia globalizzata*, in «Iride», 2012, vol. 2, pp. 403-412; J.R. Searle, *The Globalization Of Philosophy*, in Bo Mou (a cura di), *Searle's Philosophy and Chinese Philosophy: Constructive Engagement*, Brill, Leiden 2008, pp. 17-29.

⁷ F. Jullien, *Essere o vivere. Il pensiero occidentale e il pensiero cinese in venti contrasti*, Feltrinelli, Milano 2019², p. 290.

un'unica lingua nel mondo – che sia un inglese imbastardito o *globish* –, se si parla ancora in cinese o in ogni caso in *più di una* lingua, non si dirà (penserà) mai *immediatamente*, esattamente la stessa cosa. Resta sempre uno scarto, non residuale ma fecondo e sovversivo, anche per chi è bilingue (in questo caso ci si auto-traduce). Per quanto tali divaricazioni possano apparire ridotte, la diversità delle lingue manterrà, in modo non secondario ma originario e radicale, la *tensione* dello scarto che dà da pensare.⁸

In effetti, nonostante la progressiva diminuzione della diversità linguistica⁹, il processo di “globalizzazione della filosofia”, al momento, si limita a un dialogo, sempre più serrato, fra le diverse culture filosofiche – europee e non europee –, una crescente interconnessione che ha portato alla definizione di un'agenda di problemi in comune, nonché a una serie di iniziative e progetti di ricerca di portata mondiale. Gli odierni studi storico-filosofici vanno quindi nella direzione di quella che potremmo chiamare una “*storia intrecciata* delle filosofie nel mondo”, la quale, oltre a non escludere le culture non occidentali, metta in evidenza la costante migrazione di testi e tradizioni¹⁰. Insomma, una storia che, nella rilettura del passato, presti particolare attenzione alla circolazione mondiale del pensiero e a quel fenomeno noto come “migrazione delle idee”¹¹. Vi è chi, seguendo questa linea, ha criticato certa storiografia per aver ridotto quel processo noto come *translatio studiorum* alla rotta europea Atene-Roma-Parigi¹². Le traiettorie sono molteplici e vi sono percorsi che portano, certo, da Atene a Roma fino a Parigi, ma che poi proseguono e giungono a Oxford, Firenze, Padova, Lisbona, le Americhe. Attualmente, con l'avvento di internet e il fenomeno, già menzionato, della “globalizzazione della filosofia”, queste rotte attraversano tutto il mondo. V'è di più. Come ha sottolineato Bachir Diagne, la pluralizzazione della storia della filosofia passa attraverso una concezione non unilineare della *translatio studiorum* e l'inclusione dell'Africa nel processo di circolazione mondiale del sapere¹³. A tal riguardo, Diagne ricorda l'odierno Mali e, in particolare, Timbuctù, punto di

⁸ Id., pp. 292-293.

⁹ Cfr. D.M. Eberhard, G.F. Simons, C.D. Fennig (a cura di), *Endangered Languages*, in Id., *Ethnologue: Languages of the World*, SIL International, Dallas 2023²⁶, <https://www.ethnologue.com/endangered-languages>, ultima consultazione: 14.02.2024.

¹⁰ W. Sweet (a cura di), *Migrating Texts & Traditions*, University of Ottawa Press, Ottawa 2012.

¹¹ R. Scazzieri, R. Simili, *The Migration of Ideas*, Science History Publications, Sagamore Beach 2008.

¹² Si veda S.B. Diagne, *Decolonizing the History of Philosophy*, in «Anton Wilhelm Amo Lectures», 2018, vol. 4, pp. 13-32.

¹³ Cfr. Id., p. 15: «in order to decolonize the history of philosophy against the fabrication of *translatio studiorum* as the unilinear path connecting Greek thought and sciences to medieval European Christianity, we need to *pluralize that history*. And to manifest in our textbooks that *translatio studiorum* is not just Jerusalem-Athens-Rome-Paris or London or Heidelberg ... but, as well: Athens-Nishapur-Bagdad-Cordoba-Fez-Timbuktu».

arrivo di altre traiettorie che da Atene portano a Baghdad, Cordova, Kairouan e Fès¹⁴. Insomma, questo è solo un esempio di come le idee – per dirla con le parole di Lovejoy – «are the most migratory things in the world»¹⁵.

Vi è dunque bisogno di nuove narrative in storia della filosofia che diano conto di quanto detto fin qui, includendo le tradizioni di pensiero non occidentali e mostrando la circolazione mondiale del sapere avvenuta progressivamente nel corso dei secoli. Di storie della filosofia in prospettiva globale ne sono state pubblicate molte e in diverse lingue. In italiano, ad esempio, una delle più note è quella, in undici volumi, curata da Mario Dal Pra¹⁶. Il primo e il secondo volume sono dedicati rispettivamente alla filosofia indiana e a quella cinese e dell'Asia orientale, mentre gli ultimi due al pensiero filosofico contemporaneo con capitoli, molto corposi, sulla filosofia italiana, francese, tedesca e anglo-americana e altri, più brevi, sulla filosofia in determinate aree geografiche: si va dalla Spagna al Portogallo, fino al Belgio, la Svizzera, l'Olanda, i Paesi Scandinavi, l'Europa Centrale, la Polonia, la Russia, la Grecia, Israele, i Paesi dell'America Latina, il Canada, l'Australia, la Nuova Zelanda e l'Africa. Insomma, ciò che è interessante notare è, da una parte, l'inclusione di culture filosofiche di solito lasciate ai margini della storiografia, dall'altra, il criterio di suddivisione nazionale o, talvolta, continentale. Tuttavia, proprio a causa della staticità di tale partizione geografica, non viene messo in evidenza quel movimento transnazionale che da

¹⁴ Cfr. S.B. Diagne, *Praying for Life*, in A. LaGamma, *Sahel: Art and Empires on the Shores of the Sahara*, Metropolitan Museum of Art, New York 2020, pp. 256-258: «the history of Timbuktu [...] reminds us that the *translatio studii* as the transfer and translation of Greek philosophy and sciences was not a single linear path from Athens to Rome and from Rome to Latin Christian Europe. Instead, the *translatio* also followed trajectories that led from Athens to Baghdad, to Córdoba, to Kairouan, to Fez, and to Timbuktu. So the history of Timbuktu tells us that the Sahara was not a wall separating the northern Mediterranean regions of the continent from what Hegel called "Africa proper." It was a space of conjunction crossed by many trans-Saharan routes, and Timbuktu was one of the main destinations. From southern Spain, the Maghreb, and the Middle East, all manner of goods, books, scholars, paper, and ideas flowed to Timbuktu. From Timbuktu to the rest of the Muslim world, goods and enslaved or free peoples, including scholars, students, and pilgrims, traveled. Like other places in the Sudan, Timbuktu was an intellectual center where scholars taught and wrote in Arabic and sometimes in other African languages using the Arabic script: texts on art, medicine, sciences, philosophy, theology, Sufism, jurisprudence, etc.». Sul tema della *translatio studiorum* in Africa cfr. anche E. Banywesize Mukambilwa, *Translatio studiorum et le devenir de la philosophie en Afrique*, in E. Banywesize Mukambilwa e G.N. Kibangou (a cura di), *Translatio Studiorum et les voies multiples de la philosophie*, L'Harmattan, Paris 2020, p. 12: «la continuation de l'héritage humain, par l'appropriation, révèle l'existence des voies multiples de la philosophie. Ces voies révèlent aussi que, l'Afrique a participé à la production et à la circulation des savoirs, de la philosophie, des sciences. Elle contribue à la pluralisation de l'histoire de la pensée dans les Universités africaines, à Lubumbashi, Kinshasa, Dakar, Tunis, Lagos, Brazzaville, Libreville, Addis Abeba, Nairobi, Dar Salam, Johannesburg, Lomé, Cotonou, etc., où est invalidé le nationalisme ontologique heideggérien qui pose l'exceptionnalisme occidental».

¹⁵ A. O. Lovejoy, *Reflections on the History of Ideas*, in «Journal of the History of Ideas», 1940, vol. 1, n. 1, p. 4.

¹⁶ M. Dal Pra, (a cura di), *Storia della Filosofia*, 11 voll., Vallardi, Milano 1975-1998.

sempre ha caratterizzato il pensiero filosofico. Insomma, una storia davvero globale della filosofia non dovrebbe limitarsi all'inclusione di ogni tradizione presente nel mondo, ma mostrare anche gli intrecci e le ibridazioni, gli incontri e gli scontri, i dialoghi non sempre simmetrici, le influenze più o meno reciproche fra le culture di diversi paesi.

Negli ultimi anni, in Italia, sono state pubblicate altre storie della filosofia in prospettiva globale. Degna di nota è quella curata da Virgilio Melchiorre nel 2014¹⁷ con contributi che spaziano dalla filosofia occidentale a quella analitica nel mondo, fino a quella russa, indiana e latinoamericana. Tre capitoli sono dedicati al pensiero islamico, ebraico e cinese. Sono altresì presenti due saggi sulla filosofia in Africa e quella in Giappone. Infine, occorre ricordare la storia della filosofia curata da Giovanni Pampanini nel 2019¹⁸. Anche questa pubblicazione si segnala per il suo approccio globale. In particolare, alla contemporaneità è dedicata la terza parte del volume che non si limita alla trattazione della filosofia occidentale, ma include contributi sulla filosofia in Asia e quella in Africa.

La propensione sempre più diffusa a non escludere tradizioni di pensiero spesso considerate, a torto, marginali è una delle implicazioni di quel fenomeno di "globalizzazione della filosofia" sopra menzionato. Esistono molte altre storie della filosofia in prospettiva globale, non soltanto in italiano, ma anche in inglese, giapponese, tedesco, russo, spagnolo e francese¹⁹. In questa sede ci limitiamo a segnalare quella pubblicata dalla Federazione internazionale delle società di filosofia (FISP)²⁰, nota in particolare per organizzare i Congressi Mondiali di

¹⁷ Cfr. V. Melchiorre, *Filosofie nel mondo*, Bompiani, Milano 2014.

¹⁸ Si veda G. Pampanini, *Storia della filosofia. Un approccio globale*, Tangram, Trento 2019.

¹⁹ Su questo cfr. R. Elberfeld, *Global Histories of Philosophy in different languages (Introduction to the Database)*, 02.06.2022, <https://www.uni-hildesheim.de/en/histories-of-philosophy/philosophiegeschichte/einfuehrung-global/>, ultima consultazione: 14.02.2024.

²⁰ Cfr. M. Kule (a cura di), *Philosophy worldwide. Current situation. Materials for the international cooperation and philosophical encounters*, International Federation of Philosophical Societies, Riga 2007. Per completezza si riporta l'elenco dei contributi e i rispettivi autori: William McBride, *American Philosophy Today*; William Sweet, *Philosophy in Canada*; Ilkka Niiniluoto, *Philosophy in Finland: International Currents and National Cultural Debates*; Maija Kule, *Philosophy in the Baltic States*; Hans Lenk, *Aktuelle Fragen zu den Herausforderungen des Philosophierens am Jahrtausendbeginn*; Günter Abel, *Das Fach Philosophie in Bedrängnis*; Jan Zouhar, *On Contemporary Czech Philosophy*; Enrico Berti, *The Current Condition of Philosophical Thought in Italy*; Myrto Dragona-Monachou, *Philosophy in Greece*; Mislav Kukoč, *Contemporary Croatian Philosophy*; Ivan Kaltchev, *Observations and Conclusions about the Situation in the Balkans Philosophy Today*; Olga Gomilko, Sergiy Proleyev, *Philosophical Situation in Ukraine*; Asya Syrodeeva, *Current Philosophy in Russia*; Betül Çotuksöken, *Philosophy in Turkey: Current Situation*; Seyyed Mohammed Khamenei, *Islamic Philosophy / Iranian Philosophy*; Tran Van Doan, *Reflection on the Future of Asian Philosophy*; He Xirong, Yu Xuanmeng, *The Recent Development of Comparative Studies of Philosophy in China*; Pham Van Duc, *Reflections on Philosophical Research in Vietnam in the Present Globalizing Epoch*; Yersu Kim, *Philosophy in Korea*; Janis John Ozolins, *A Brief Survey of Australian Philosophy*.

Filosofia²¹. Come detto, tutte queste storie, scritte in diverse lingue, hanno il merito di includere tradizioni filosofiche che solitamente non trovano spazio in pubblicazioni di questo tipo. A distanza di sicurezza da pregiudizi eurocentrici, tali storie presentano tuttavia certe problematiche legate alla presentazione delle diverse culture filosofiche come se fossero del tutto indipendenti le une dalle altre. Insomma, ciò che manca – e che gli storici soltanto di recente stanno cercando di mettere sempre più in evidenza – sono gli intrecci e gli scambi che rendono le diverse tradizioni in costante e reciproca comunicazione. Una storia della filosofia che voglia davvero adottare una prospettiva globale non dovrebbe limitarsi a trattare le diverse culture presenti nel mondo, ma mostrare altresì le rotte percorse da tali culture, adottando dunque il filtro della *translatio studiorum*. Nell'ambito di una storia "intrecciata" della filosofia, lo spazio verrà concepito in maniera dinamica, come "zona di contatto"²², come qualcosa di «aperto, molteplice e relazionale, non finito e sempre in divenire»²³. Solo una storia così intesa può essere all'altezza dell'odierna «epoca dello spazio»²⁴ e dei bisogni di quella che è stata definita "civiltà dialogica"²⁵. Dunque – considerando il diffondersi, sempre maggiore, delle "geohumanities" ed essendo nel pieno di ciò che è stato chiamato "spatial turn"²⁶ – è necessaria, oggi più che mai, una svolta storiografica in direzione "geofilosofica". Andare oltre le versioni standard delle storie pubblicate finora è possibile soltanto attraverso un ripensamento del patrimonio filosofico che ci precede. Tale patrimonio è da intendersi come insieme di culture che, ibridandosi reciprocamente in maniera costante, esprimono un universalismo della «complessità»²⁷ o – come lo avrebbe chiamato Merleau-Ponty – un «universale

²¹ Sui Congressi Mondiali di Filosofia e la loro storia si veda R. Pozzo, *History of Philosophy and the Reflective Society*, De Gruyter, Berlin 2021; E. Berti, "Analitici" e "continentali" di quali continenti?, in «Bollettino Filosofico», 2014, vol. 29, pp. 28-47; R. Elberfeld, *Globale Wege der Philosophie im 20. Jahrhundert: Die Weltkongresse für Philosophie 1900–2008*, in «Allgemeine Zeitschrift für Philosophie», 2009, vol. 34, n. 1, pp. 149-169; E. Agazzi, *A Short History of the International Federation of Philosophical Societies (FISP)*, Philosophical Society of Turkey, Ankara 2003.

²² Cfr. M.L. Pratt, *Imperial Eyes: Travel Writing and Transculturation*, Routledge, London 1992.

²³ D. Massey, *For Space*, SAGE Publications, London 2005, p. 59 (traduzione mia).

²⁴ Cfr. M. Foucault, *Spazi altri* (1967), in Id., *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*, tr. it. di S. Vaccaro, T. Villani, P. Tripodi, a cura di S. Vaccaro, Mimesis, Milano 2001, p. 19: «la grande ossessione che ha assillato il XIX secolo è stata, come è noto, la storia [...]. Forse quella attuale potrebbe invece essere considerata l'epoca dello spazio. Viviamo nell'epoca del simultaneo, nell'epoca della giustapposizione, nell'epoca del vicino e del lontano, del fianco a fianco, del disperso. Viviamo in un momento che si sperimenta, credo, più che come un grande percorso che si sviluppa nel tempo, come un reticolo che incrocia dei punti e che intreccia la sua matassa».

²⁵ Cfr. Tu Weiming 杜維明, *Spiritual Humanism: Self, Community, Earth, and Heaven*, 24th WCP, Beijing 2018.

²⁶ Cfr. E.W. Soja, *Thirdspace. Journeys to Los Angeles and Other Real-and-Imagined Places*, Blackwell, Oxford 1996.

²⁷ F. Piro, *Che cosa è precisamente un "culto civile"? I culti cinesi e l'altra faccia dell'universalità della ragione in Intorcetta e Leibniz*, in A. Mascolo (a cura di), *La nostalgia del frammento. Studi sul concetto di universalità nella riflessione filosofica moderna e contemporanea*, ETS, Pisa 2020, pp. 82-83.

laterale»²⁸. Una prospettiva di questo tipo non può che rigettare il “nazionalismo ontologico”²⁹ implicato in qualsiasi rivendicazione di primati morali, civili o generalmente speculativi.

In conclusione, la strada da percorrere è quella di una storia della filosofia inclusiva e di “nuove narrative”³⁰, più accurate, che non escludano tradizioni di pensiero non occidentali e mostrino le interconnessioni, le ibridazioni, i reciproci scambi fra le culture filosofiche nel mondo. Una direzione, questa appena indicata, da seguire anche nell’elaborazione dei piani di studio universitari. Enrique Dussel lo ha sostenuto con estrema chiarezza:

Come lavoro pedagogico propedeutico è necessario iniziare ad educare le future generazioni con un maggior rispetto verso le altre tradizioni filosofiche e ciò comporta una maggiore conoscenza di quelle filosofie. Ad esempio nel primo semestre della storia della filosofia dei corsi universitari, si dovrebbe iniziare con lo studio dei “primi grandi filosofi dell’umanità”, dove si dovrebbero affrontare le filosofe e i filosofi che hanno prodotto le categorie filosofiche germinali in Egitto, in Mesopotamia (inclusendo i profeti ebraici), in Grecia, in India, in Cina, nell’America centrale o tra gli Inca. In un secondo semestre si potrebbero studiare le “grandi ontologie” incluso il Taoismo, Confucianesimo, Induismo, Buddismo, Filosofi greci (come Platone, Aristotele, Plotino), quelli latini, ecc. Nel terzo

²⁸ M. Merleau-Ponty, *Segni: fenomenologia e strutturalismo, linguaggio e politica. Costruzione di una filosofia* (1960), tr. it. di G. Alfieri, a cura di A. Bonomi, il Saggiatore, Milano 2015, p. 143, corsivo mio: «l’apparato del nostro essere sociale può essere disfatto e rifatto mediante il viaggio, come possiamo imparare a parlare altre lingue. Abbiamo qui una seconda via verso l’universale: non più l’universale dall’alto di un metodo rigorosamente oggettivo, ma, per così dire, un *universale laterale* che possiamo acquisire mediante l’esperienza etnologica, la quale ci misura incessantemente all’altro e misura l’altro a noi stessi. Si tratta di costruire un sistema generale di riferimento, in cui possono trovar posto il punto di vista dell’indigeno, quello dell’uomo civile e gli errori dell’uno sull’altro; occorre costituire un’esperienza allargata che divenga, in linea di principio, accessibile a uomini di un altro paese e un’altra epoca».

²⁹ J.-P. Lefebvre, *Philosophie et philologie: les traductions des philosophes allemands*, in *Encyclopaedia Universalis/Symposium-Les Enjeux*, vol. 1, Encyclopaedia Universalis, Paris 1990, p. 170.

³⁰ Sul bisogno di “nuove narrative” per ripensare la storia del pensiero filosofico in maniera più inclusiva si veda C. Mercer, *Empowering Philosophy*, in «Proceedings and Addresses of The American Philosophical Association», 2020, vol. 94, pp. 68-96; L. Shapiro, *Revisiting the Early Modern Philosophical Canon*, in «Journal of the American Philosophical Association», 2016, vol. 2, n. 3, pp. 365-383. A tal riguardo è anche da menzionare il Center for New Narratives in Philosophy alla Columbia University, <https://newnarratives.philosophy.columbia.edu/>, ultima consultazione: 14.02.2024. Si segnala, infine, “Extending New Narratives in the History of Philosophy”, un progetto di ricerca i cui obiettivi, consultabili sul sito, <https://www.newnarrativesinphilosophy.net/>, ultima consultazione: 14.02.2024, sono decisamente importanti: «we are engaged in both retrieving philosophical works of women and individuals from other marginalized groups and sustaining the presence of these figures in the history of philosophy. Our overall goal is to help change the standards of practice in philosophy to enable it to become more inclusive and diverse by changing the ways we do history of philosophy».

semestre si dovrebbe esporre lo sviluppo filosofico cinese posteriore (a partire dall'Impero degli Han), le filosofie buddiste posteriori, Jainista o Vedanta in India, le filosofie bizantine cristiana e araba, e la filosofia latina europea medievale. E così successivamente. *Una nuova generazione penserebbe filosoficamente a partire da un orizzonte mondiale.* La stessa cosa dovrebbe avvenire nei corsi di etica, politica, ontologia, antropologia e perfino in quelli di logica: non si dovrebbero avere allo stesso modo nozioni di logica buddista ad esempio?³¹

Dunque, seguendo l'intuizione di Dussel, un approccio globale in storia della filosofia non apporterebbe benefici soltanto al mondo della ricerca, ma anche a quello della formazione. In particolare, si andrebbe a educare una generazione di studenti pronta a riconoscere l'apporto di ogni cultura filosofica, superando quindi qualsiasi forma di etnocentrismo e criticando tutte quelle narrazioni identitariste che si basano su una presunta purezza culturale. Una tale generazione, consapevole dell'interdipendenza delle culture, non potrà non adottare uno sguardo globale incompatibile tanto con storiografie di tipo eurocentrico, quanto con i paradigmi delle ideologie razziste³².

³¹ E. Dussel, *Una nuova epoca mondiale nella storia della filosofia: il dialogo mondiale tra tradizioni filosofiche*, in «América Crítica», 2017, vol. 1, n. 1, pp. 223-224.

³² Su questo cfr. F. Ciracì, *Paradigmi della razza. Evoluzione e degenerazione nel razzismo contemporaneo*, in Id., S. Cristante, A. Pisanò (a cura di), *Giornate di studio sul razzismo. Atti della 1° e 2° edizione (4-6 giugno 2019 e 18-19 marzo 2020)*, pp. 69-76. Per altre pubblicazioni, in ambito filosofico, sul tema del razzismo, si vedano i seguenti studi usciti in Italia negli ultimi anni: A. Burgio, *Critica della ragione razzista*, Derive Approdi, Roma 2020; Id., G. Gabrielli, *Il razzismo*, Ediesse, Roma 2012; G. Rota, *Intellettuali, dittatura, razzismo di stato*, Franco Angeli, Milano 2008; S. Petrucciani, *Razza, razzismo e teorie critiche*, in «Iride», 2006, vol. 3, pp. 577-588; A. Burgio, *L'invenzione delle razze: studi su razzismo e revisionismo storico*, Manifestolibri, Roma 1998.